

Il chiostro di Piazza Sant'Antonio

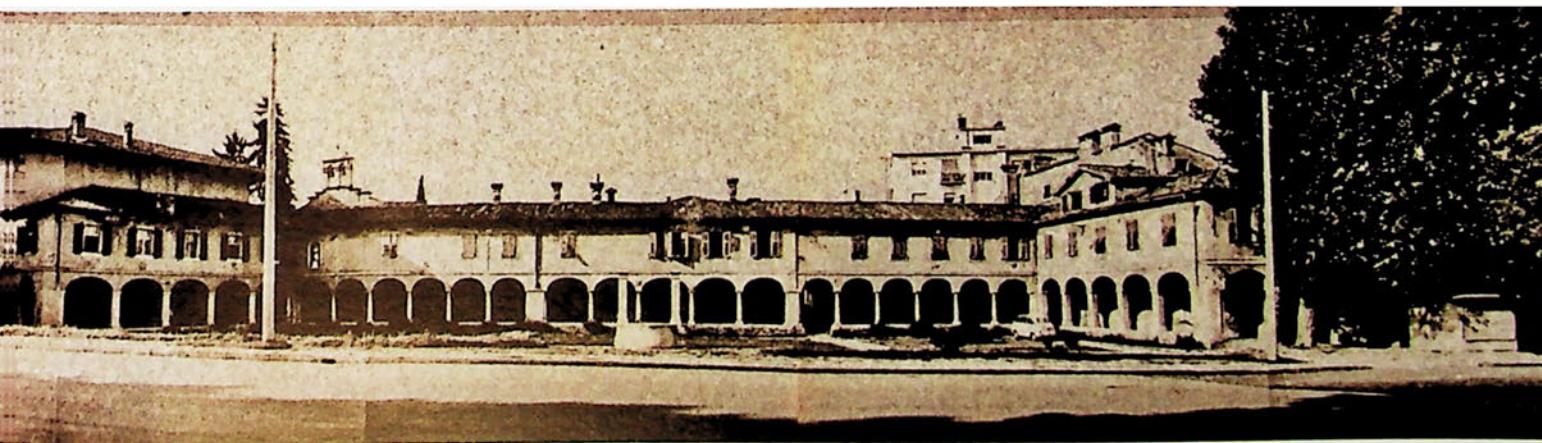
Nel recupero edilizio degli anni settanta

*Il claustri di plaza S. Antoni
nei lavôrs del '70 par comedàlu*

Dopo tanta espansione della città, con nuovi quartieri a Lucinico, Sant'Anna e Sant'Andrea, quasi funghi spuntati nello spazio di un mattino, nella prospettiva fornita dal Programma di Fabbricazione del 1964 prima e poi dal Piano regolatore del 1966,¹ ambedue di Luigi Piccinato,² per Gorizia inizia a farsi strada anche l'ipotesi del recupero delle zone del Centro storico, in pratica abbandonato ancora dal tempo della ricostruzione conseguente la prima guerra mondiale. Così da parte dell'Impresa Edilizia Italo Tavagnacco & C., parte l'iniziativa per il recupero della quinta chiostrata e degli edifici retrostanti, che versavano in condizioni di notevole degrado, della piazza Sant'Antonio, progettata attorno il 1820 dall'ingegnere circolare di Gorizia, Giuseppe Purkinje.

L'operazione immobiliare, di considerevole impegno, viene inizialmente suddivisa in tre settori: l'edificio d'angolo tra la piazza e la via Rabatta, con il portico di destra; il lato lungo del porticato con i corpi retrostanti; il piccolo edificio retrostante, sulla via Rabatta, che verrà poi accorpato al lotto principale, riducendo i lotti a due.

Il 30 settembre del 1972 vengono presentate contemporaneamente la richiesta di demolizione e la licenza edilizia per l'edificio all'angolo con la via Rabatta. Dal punto di vista amministrativo, la pratica si risolve con una certa snellezza: la Commissione edilizia esprime parere favorevole il 22 novembre, la Soprintendenza ai Monumenti il 27 dicembre e il 30 dicembre viene rilasciata l'autorizzazione ad edificare, con i la-



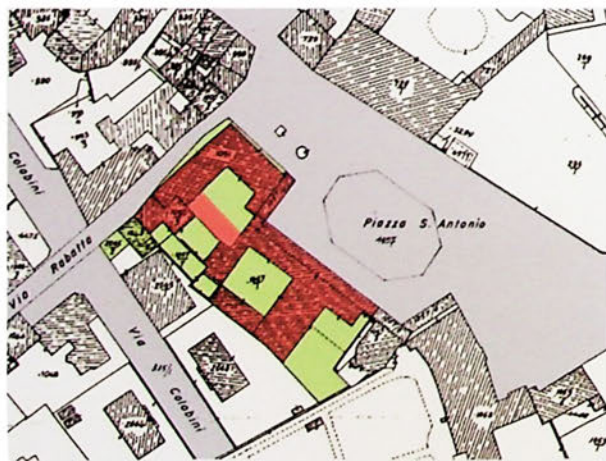
"Fotorama" di Piazza S. Antonio nel 1972, da eliocopia. A destra il chiosco della frutta.



Mappa catastale, 1869.



Rilievo Demartean, 1907



Mappa catastale, 1996

vori che, curiosamente, hanno inizio il medesimo giorno, il 30 dicembre 1972.⁵

Ma già il 16 gennaio del 1973, perviene alla Soprintendenza, e per conoscenza al Comune, una nota dell'Amministratore dell'Impresa e Direttore dei Lavori geom. Alfio Sodini, nella quale si rendeva nota l'avvenuta demolizione della muratura sovrastante il sottoportico fino all'altezza del primo solaio, in quanto *levando l'orditura del tetto, nonché la sovrastante mansarda, ed il secondo solaio (soffitta), essa non presentava alcuna garanzia di stabilità. Soprattutto al fine della conservazione delle arcate sottostanti, impegnandosi ad eseguire i lavori in modo da ripristinare integralmente e fedelmente il suddetto corpo di fabbrica in pieno accordo con le direttive che verranno trasmesse.* Il Soprintendente, architetto Alessandro Degani, prende atto dell'accaduto e con nota del 26 gennaio dispone siano ricostruite *con la massima urgenza* le parti murarie demolite, prescrivendo a tale proposito una serie di indicazioni formali e di dettaglio.

Poi, il 23 novembre del 1973, a seguito della richiesta del 18 maggio, la Licenza edilizia viene volturata ad una nuova società, la RIMKA S.A., con sede a Lugano in Svizzera, mantenendo però, quale recapito postale, il medesimo indirizzo della precedente ditta intestataria, a Gorizia.

I lavori si concludono nel marzo del 1974 e nello stesso mese viene rilasciato il Certificato d'abitabilità, da parte della Amministrazione comunale, per una cubatura complessiva di 2.982 metri cubi, su un'area di 921 metri quadrati.

Nel frattempo si rende necessario agire anche sulla restante parte, con un iter che però, forse per la repentina demolizione del corpo pericolante del primo lotto, avvenuta nel gennaio del 1973, viene ad assumere una maggiore complessità.

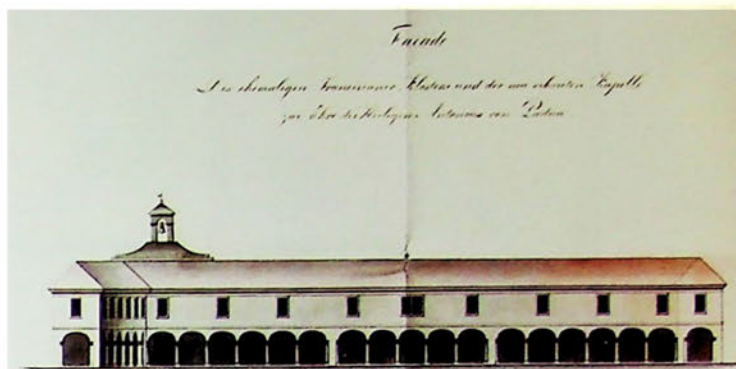
Il 5 giugno del 1973, l'Impresa Tavagnacco presenta richiesta di demolizione parziale e contemporanea richiesta di Licenza di fabbrica per il restauro e la ricostruzione parziale dei corpi di fabbrica retrostanti il portico centrale, costruito dall'ingegner Purkinje sulla piazza Sant'Antonio.

Il parere urbanistico redatto dall'Ufficio tecnico in data 31 luglio 1973,⁶ esprime diverse per-

plessità. Pur rilevando come il progetto *abbia il pregio di conservare, in linea di massima, le caratteristiche ambientali*, riscontra *tuttavia alcuni difetti di impostazione che devono essere corretti*, riguardanti il mancato ripristino dei fori arcata murati, l'apertura di fori squilibranti le facciate, la realizzazione di un terrazzo piano a confine di proprietà, la riduzione del numero di piani del fabbricato sulla via Rabatta, in contrasto con le norme di Piano regolatore, che prevedono in questi casi la preventiva adozione di un piano particolareggiato, da parte della Amministrazione comunale. Il parere, così conclude: *È vero che con il progetto viene proposta una decorosa sistemazione dell'angolo tra via Rabatta e via Colobini, però si disattende lo spirito della norma di PRG, che ammette solo il restauro conservativo.*⁵ *Si fa rilevare che il progetto prevede un aumento delle superfici libere, cioè nello spirito della norma, e la riduzione del volume vuoto per pieno. La superficie coperta viene infatti ridotta di circa mq. 65 ed il volume di circa mc. 1400. A parte il fatto che la sistemazione degli immobili in questione andrebbe teoricamente realizzata sulla base di un piano particolareggiato, il progetto, ristudiato e corretto nel pieno rispetto delle norme di Piano regolatore generale, sarebbe meritevole di approvazione in quanto rappresenta un serio esempio di come possa esser risolto il problema del risanamento e della rivitalizzazione del centro storico.*

La palla passa così alla Commissione edilizia del 5 settembre, poi del 12, quindi al 3 ottobre, poi 10 e 30 dello stesso mese, quindi al 19 dicembre, quando viene espresso parere favorevole con la raccomandazione *che vengano intonacate tutte le facciate del complesso, prospiciente la piazza S. Antonio, comprese le proprietà della Curia e del barone Levetzow-Lantieri*, nonché la copertura piana per la tettoia interna, con la Licenza Edilizia⁶ che viene rilasciata il 31 dicembre del 1973, l'ultimo giorno dell'anno.

Un parto però difficile, che ha reso necessari sopralluoghi, la produzione di uno studio storico-artistico⁷ e uno studio storico-urbanistico⁸, nonché un nuovo progetto⁹ al fine di superare la mancanza di un Piano attuativo che il Comune avrebbe potuto approntare, dilatando



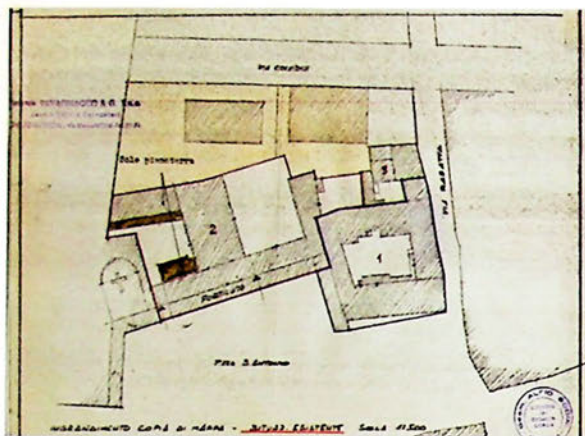
Il chiostro nel disegno di Giuseppe Purkinje, 1820.



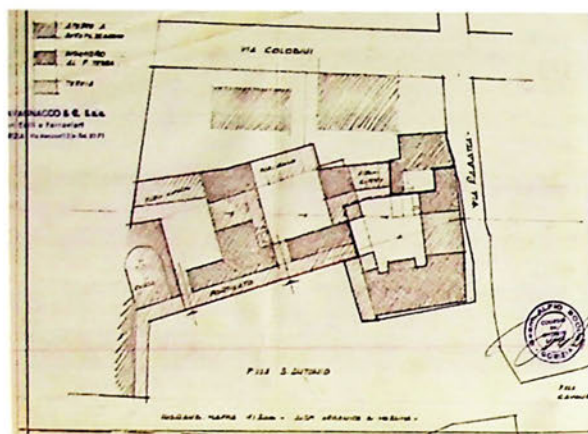
Il chiostro circa 1955, prima dei lavori



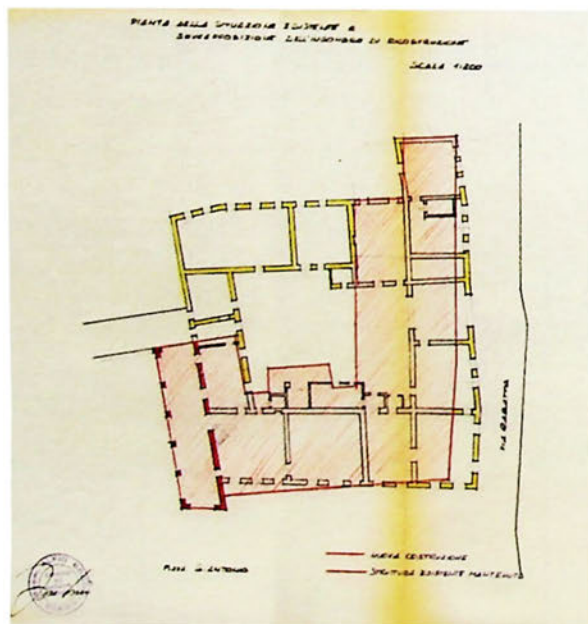
Il chiostro nel 1980 circa, dopo i lavori.



Progetto del 1972 - suddivisione in tre lotti.



Progetto del 1972 - disposizione edifici.



Il nuovo fabbricato d'angolo.
In giallo le demolizioni, in rosso le nuove costruzioni.

però notevolmente, di un anno o due, la tempistica dell'intervento di riqualificazione.

Cruciale fu la seduta del 30 ottobre 1973, quando si decide che *il progetto va esaminato sotto un duplice aspetto*:

a) di *legittimità per quanto riguarda l'ammissibilità dell'intervento singolo nello spirito dell'art. 7 delle norme di Prg*;

b) *edilizio-igienico, architettonico-storico*; prevalendo infine la volontà di recupero dell'isolato malsano, secondo il criterio di risanamento anche urbanistico, che trovava giustificazione nella *Relazione di Progetto* redatta dall'arch. Bruno Brunello, nella quale si rendeva evidente il miglioramento che veniva apportato al contesto urbano, compromesso negli anni recenti dalla realizzazione della via Colobini, dalla costruzione dell'edificio dell'Istituto Case Popolari, ma -soprattutto- dall'imponente mole del condominio della cooperativa edilizia *Gorizia*, edificato vicino all'angolo tra via Colobini e via Rabatta, nonché una migliore distribuzione del traffico automobilistico in accesso agli immobili, che dalla precedente situazione che vedeva l'attraversamento della piazza, veniva dirottato sul retro del complesso edilizio, con accesso dalla via Rabatta e dalla via Colobini.

Il 27 dicembre del 1976, alla conclusione dei lavori, l'Impresa Tavagnacco presenta la richiesta per il rilascio del Certificato di abitabilità, iter che però incontra ancora qualche intoppo, dato che il certificato viene rilasciato appena il 16 dicembre del 1977, quasi un anno dopo.

Per la realizzazione dell'intervento avviato il 31 dicembre del 1973, che si presentava di mole notevolissima, si rendeva anche necessario trovare una sistemazione agli inquilini che in quei fabbricati, ancorché fatiscenti, ancora alloggiavano.

L'Impresa Tavagnacco, decide così per l'acquisto dell'edificio d'angolo tra piazza Cavour e via Rabatta, disabitato eccetto l'officina per biciclette al pianterreno. Con rapidità viene redatto un progetto di recupero, presentata al Comune una richiesta di *restauro e modifiche interne* del medesimo stabile, nel gennaio del 1974,¹⁰ ma anche qua, la situazione evolve lentamente. Dopo numerose sedute, la Commissione edilizia

approva il progetto appena il 5 marzo del 1975, mentre il parere della Soprintendenza ai Monumenti viene ottenuto ancora più tardi, il 1° settembre del 1976. I lavori iniziano il 10 ottobre e si concludono due mesi dopo, nel dicembre del 1976, con il Certificato di abitabilità, rilasciato anche in questo caso un anno dopo, come per l'altro immobile, alla medesima data del 16 dicembre del 1977.

Il mese di dicembre, è un mese che ricorre spesso nel datario della vicenda edilizia per il recupero dell'isolato insistente sull'ex convento Francescani, il primo di certa mole, eseguito nel centro storico di Gorizia, tra il 1972 e il 1977. Cinque anni.

Un tempo lunghissimo allora, un battito di ciglia appena oggi...

¹ Alessandra Marin, *Gorizia. Piani e progetti per una città di confine*, Udine, Casamassima Libri 2007, pp. 61-63.

² Luigi Piccinato (Legnago 1899 - Roma 1983), architetto, docente di urbanistica nelle università di Venezia (1949-63) e di Roma (1963-69). La sua opera più interessante in campo urbanistico è stato il piano regolatore di Sabaudia (1933-34), eseguito in collaborazione con G. Cancellotti, E. Montuori, A. Scalpelli. Sono dello stesso periodo i piani regolatori per La Spezia, Benevento, Cagliari, Arezzo e Catania. Tra le maggiori opere architettoniche sono da ricordare le abitazioni e servizi a Borgo Venusio (1951-52) e il quartiere Serra Venerdì (1951-54) a Matera, lo Stadio Adriatico di Pescara (1951-55), la Città universitaria di Catania (1964), un complesso per uffici in via C. Colombo a Roma (1960) e il complesso direzionale di Taranto (1970-72). Nel 1983 il premio internazionale Feltrinelli, cfr. Luigi Piccinato, *ad vocem*, in Treccani.it.

³ Archivio Comune di Gorizia, Pratica Edilizia n. 172/1972.

⁴ Il parere porta la firma del geom. Mario Merni, ma un appunto a lato fa ritenere fosse opera del geom. Vittorio Vidoni.

⁵ Cioè conservando la superficie, la sagoma e la volumetria esistente, che in questo caso si voleva diminuire, proprio per una miglior soluzione di quell'angolo della città, soluzione che poi, come vedremo, arriverà a buon fine.

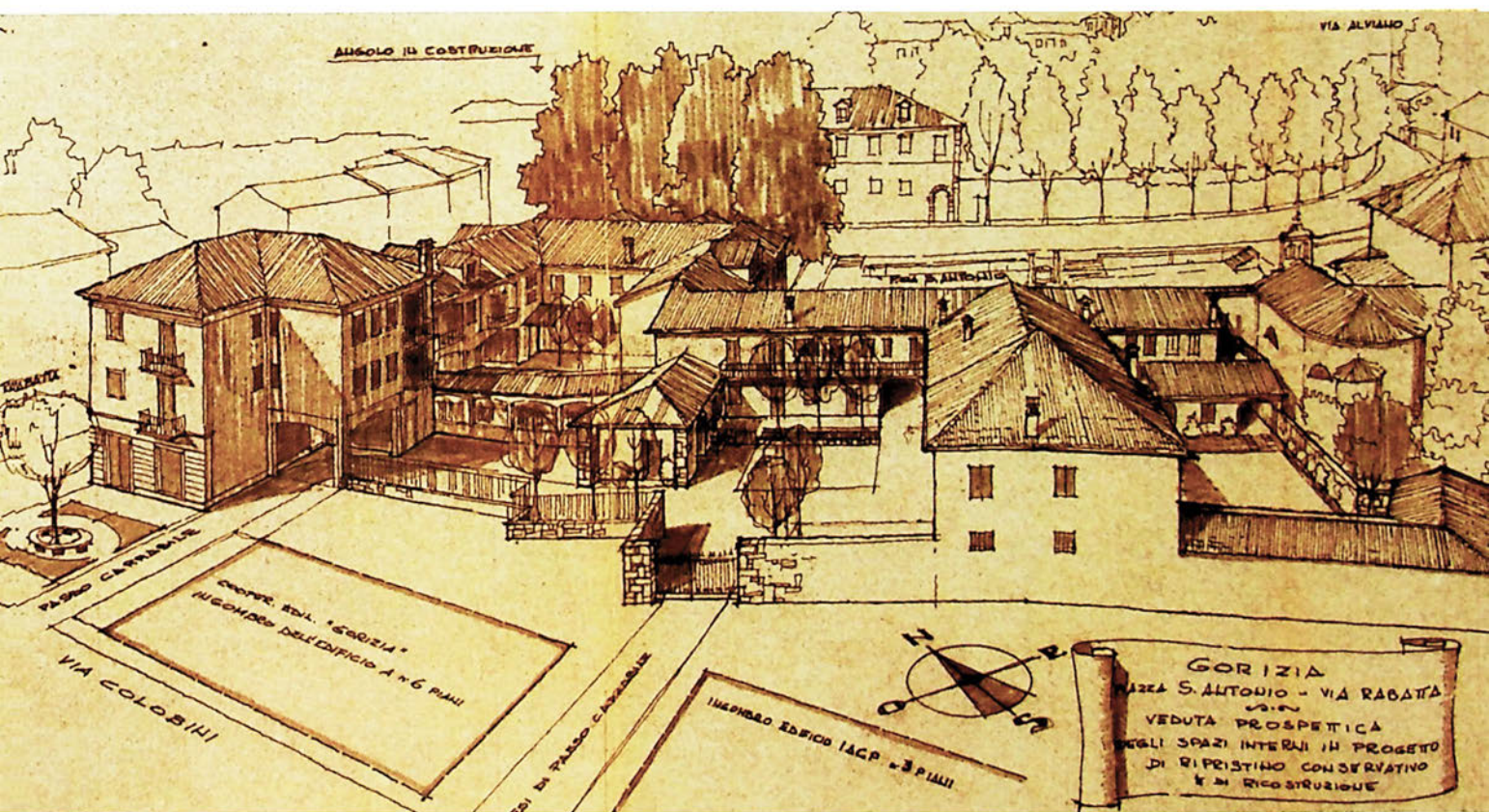
⁶ Archivio Comune di Gorizia, Pratica Edilizia n. 109/1973.

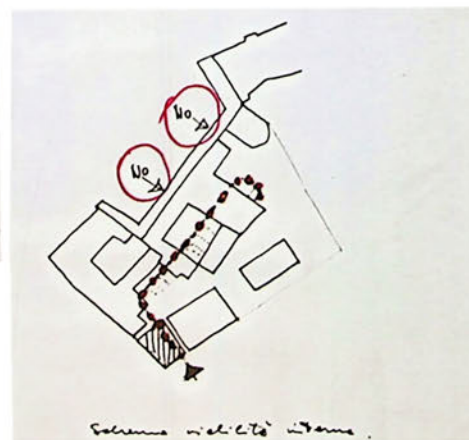
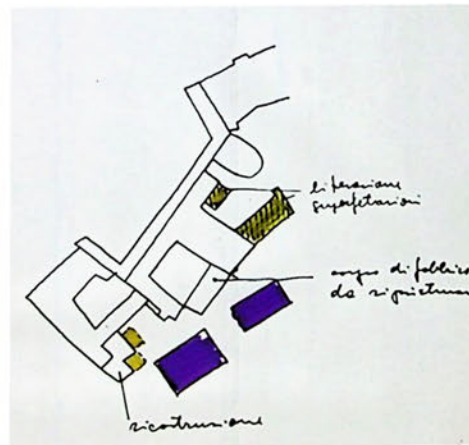
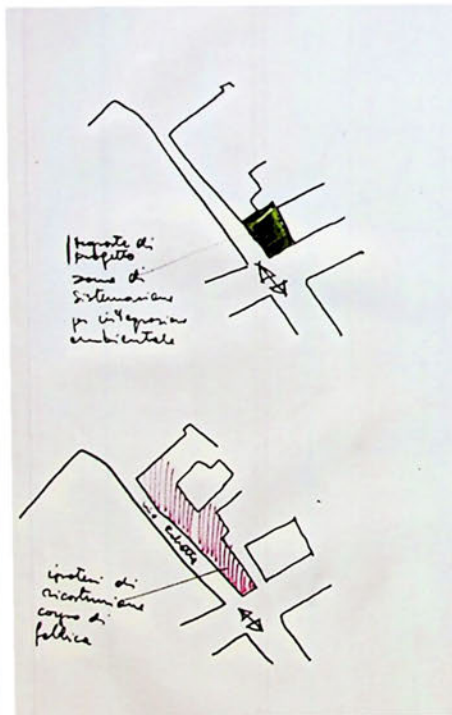
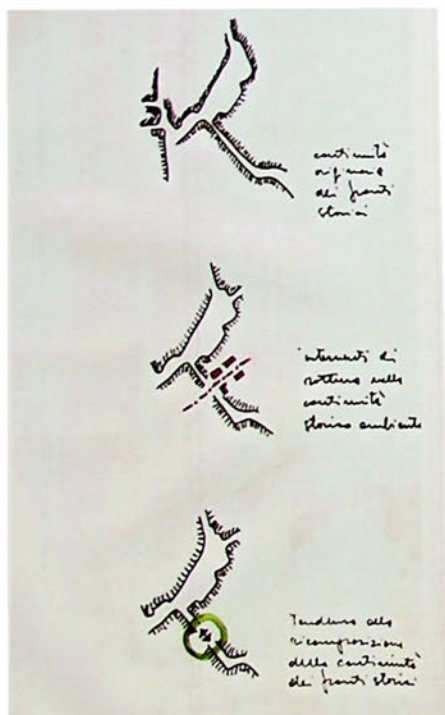
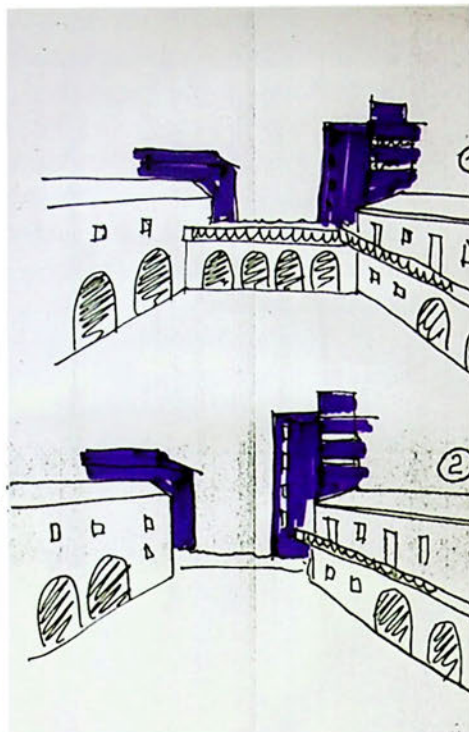
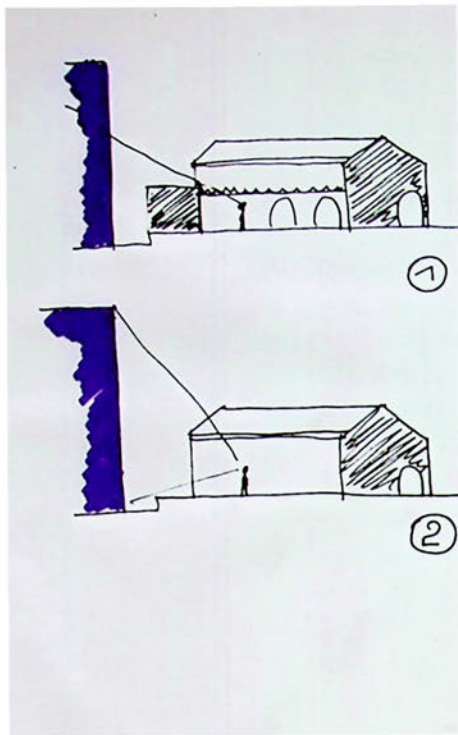
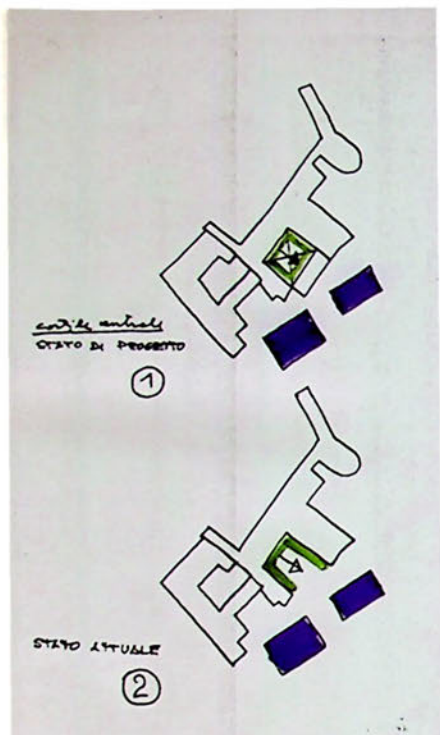
⁷ Redatto a cura della dott.ssa Mirella Tavagnacco.

⁸ Redatto a cura dell'arch. Bruno Brunello.

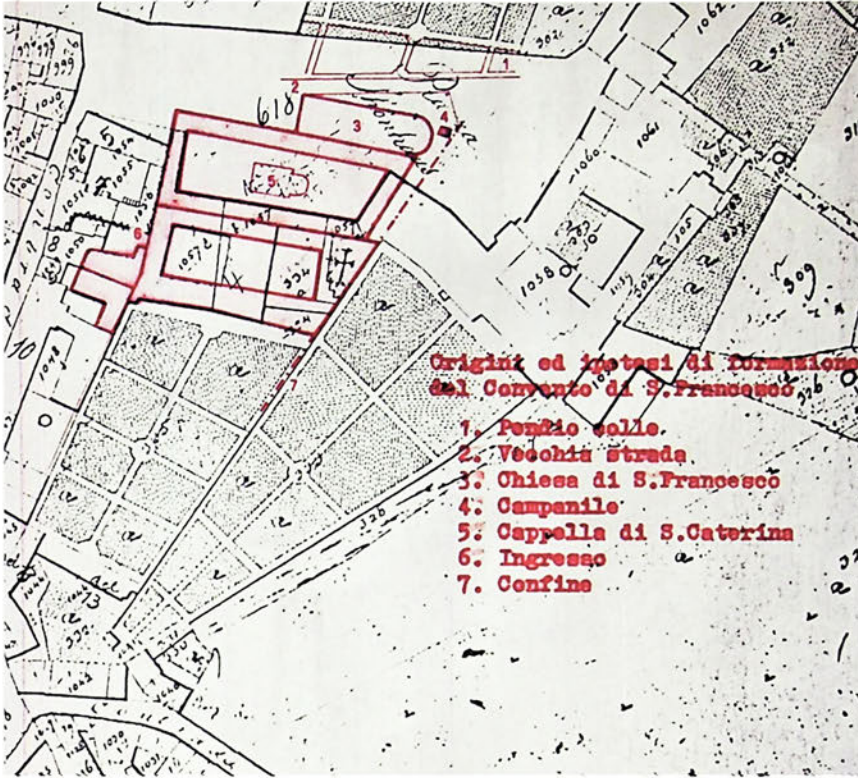
⁹ A firma del geom. Alfio Sodini, progettista e Direttore dei Lavori di tutto l'intervento, nel suo complesso.

¹⁰ Archivio Comune di Gorizia, Pratica Edilizia n. 6/1974.





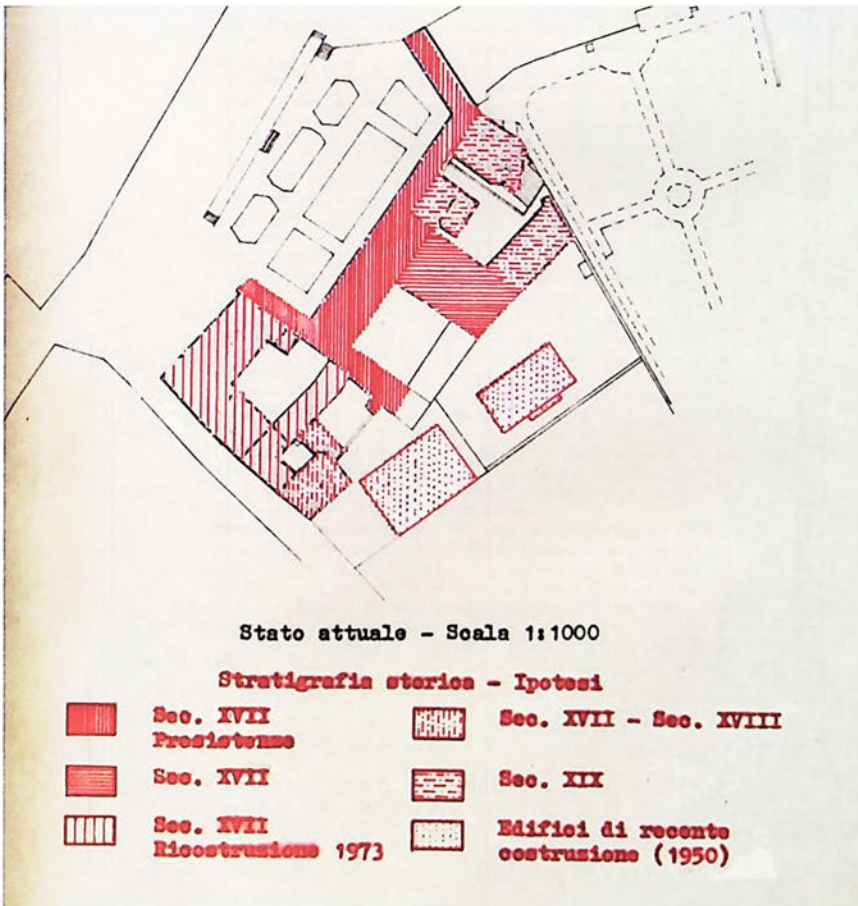
Schizzi per il riordino urbano e la mitigazione dell'impatto ambientale a rimedio degli interventi eseguiti negli anni Cinquanta. Dalla Relazione di progetto di Bruno Brunello.



Chiesa di S. Francesco e campanile.
Disegno di G.M. Marusig, 1682.



Chiesa di S. Francesco e campanile.
Disegno di R. Pick, 1858.



In alto a sinistra, il complesso conventuale di S. Francesco sulla Piazza S. Antonio, su base catastale del 1882. Ipotesi dalla Relazione storica di Mirella Taragnacco, 1973.

In basso a sinistra, temporizzazione degli immobili, su planimetria del 1973. Dalla Relazione storica di Mirella Taragnacco, 1973.

